

ITALIA

Lite per il traffico, ucciso a Roma

● L'uomo aveva 32 anni, è stato ammazzato con un colpo in testa ● Ferito un ragazzo. Sassi contro l'ambulanza. Un operatore del 118 finisce in ospedale ● L'omicida è una guardia giurata

ANGELA CAMUSO
ROMA

Un altro morto ammazzato a colpi di pistola in testa a Roma, in strada, davanti ai passanti e in pieno giorno. Accade in una delle periferie più malfamate della città, San Basilio, anche se stavolta la mala non c'entra perché il movente del delitto, già risolto, è una lite per motivi di viabilità e i protagonisti sono tutti incensurati: il killer è una guardia giurata di 54 anni, che ha sparato per difendere il proprio figlio aggredito a coltellate dall'uomo poi morto con il colpo di pistola. La vittima si chiamava Maurizio Alletto, trentunanni, abitante nella zona. Il giovane, durante la lite, per una manovra, a un certo punto ha accoltellato in faccia il figlio del vigilante. A quel punto il padre è intervenuto e ha ucciso l'aggressore. Alletto è morto sull'asfalto, prima dell'arrivo del 118 anche se quando è arrivata la prima chiamata di allerta alle forze di polizia il 31enne era ancora vivo.

Il fatto è successo circa cinque minuti prima delle sei di pomeriggio esattamente in via Carlo Tranfo all'altezza del civico 21. Il morto risiedeva con la famiglia nella vicina via Gigliotti e sentiti gli spari i suoi parenti sono accorsi in strada. È iniziato un tragico teatro di grida di dolore e rabbia e il figlio del vigilante, sanguinante e in attesa di soccorsi, ha rischiato il linciaggio. Lo hanno salvato gli operatori del 118, che mentre soccorrevano il ragazzo sono stati brutalmente aggrediti dalla folla inferocita.

In tre sono stati picchiati, il più grave è l'autista dell'ambulanza che ha riportato la frattura di una spalla. In quelle condizioni, caricato di fretta e furia l'accoltellato, il mezzo è dovuto letteralmente fuggire a tutta velocità verso l'ospedale Sandro Pertini mentre intanto veniva preso a sassate dalla gente rimasta sul luogo del fattaccio. Ci sono voluti i carabinieri per sedare gli animi.

Il ferito non è in pericolo di vita ma è ancora ricoverato in ospedale. I carabinieri della compagnia Trionfale e quelli

del nucleo di via Inselci, che lavorano sul caso, stavano valutando in serata se potessero esserci gli estremi per riconoscere al vigilante la legittima difesa. Al momento l'uomo è stato arrestato per omicidio volontario.

Con il delitto di ieri, continua l'escalation di omicidi nella capitale dove soltanto lo scorso 29 maggio si è registrato il record, con 3 morti ammazzati in meno di 24 ore tutti con la modalità atroce dell'esecuzione. In quei tre casi le vittime avevano precedenti per droga anche se per il delitto più misterioso, quello avvenuto ancora una volta in periferia, a Tor Sapienza, di mattina presto contro un anziano che portava a passeggio i cani, la pista imboccata dagli investigatori sarebbe quella dell'usura piuttosto che del traffico di stupefacenti. Ieri, invece, è arrivata la notizia che i carabinieri di Anzio hanno risolto il terzo in ordine temporale di quei delitti avvenuti in quel giorno di maggio: in un piccolo paese vicino Perugia è stato scovato il killer del 23enne Daniele Righini, ammazzato mentre era in scooter sul litorale romano, ad Anzio insieme al compare Massimiliano Cencioni, anche lui giovanissimo, rimasto invece soltanto gravemente ferito. L'arrestato è Matteo Vernile, 23enne, pregiudicato come le vittime dell'attentato, ovvero per reati inerenti al traffico di stupefacenti. Anzio, sul litorale, è zona fortemente infiltrata dalla criminalità organizzata, soprattutto calabrese, considerata ormai detentrica del monopolio del traffico di stupefacenti in Italia rispetto Cosa nostra e 'ndrangheta e anche la borgata San Basilio, dove crebbe anche uno dei capi della banda della Magliana, Antonio Mancini, è notoriamente teatro di frequenti episodi di microcriminalità e piazza dello spaccio al dettaglio di stupefacenti. Considerato il contesto, resta quindi da capire anche perché Alletto girasse con un coltello in macchina. Per l'assalto all'ambulanza intervenuta a soccorrere il 31enne, solidarietà è stata espressa agli operatori del 118 feriti anche dal presidente della Provincia Nicola Zingaretti.



TREVISO

Autista picchia dodicenne: «Romano di m...»

Preso a pugni e per il collo, minacciato di morte e insultato per le sue origini romene dall'autista dell'autobus con il quale stava tornando a casa da scuola. Vittima un 12enne, nato in Italia da genitori romeni che l'ultimo giorno di scuola è stato aggredito sullo scuolabus a Maserada sul Piave, in provincia di Treviso. I genitori del ragazzino hanno denunciato l'autista, dipendente di una ditta privata che ha in appalto il servizio dal Comune, per lesioni e minacce con l'aggravante dell'odio razziale. Secondo la ricostruzione fornita da alcuni testimoni, il ragazzino era salito sull'autobus assieme ad un gruppo di compagni di classe con cui stava festeggiando l'ultimo giorno di scuola. Una confusione che si è così trasferita all'interno dell'autobus dove i ragazzini hanno continuato a scherzare e gridare facendo anche scherzi all'autista. L'uomo, però, non ha gradito e ha improvvisamente fermato la corsa

dell'autobus. Nella frenata il ragazzo è caduto finendo proprio addosso all'autista che, dopo aver lasciato il posto di guida, si è avvicinato al 12enne sferrandogli un pugno sulla schiena, per poi prenderlo per il collo e trascinarlo giù dallo scuolabus dove, ormai fuori controllo, ha alzato il cofano e avvicinato il viso del ragazzo al radiatore bollente: «Ti brucio la faccia romeno di m...», ha gridato a questo punto l'autista davanti ai testimoni terrorizzati. Subito dopo, è tornato sullo scuolabus ed ha urlato agli ragazzini immobili per lo choc: «Il primo che parla lo ammazzo». A raccontare la violenta aggressione ai genitori è stato lo stesso 12enne, subito accompagnato in pronto soccorso dove i medici lo hanno visitato e dimesso con una prognosi di 7 giorni. Subito dopo la denuncia nei confronti dell'autista. Il ragazzo ha anche mostrato le ecchimosi riportate alle telecamere di una tv locale.

«Condannate Del Turco a 12 anni»

RO.RO.
ROMA

Dodici anni di reclusione per Ottaviano Del Turco. È questa la richiesta di condanna formulata ieri dalla Procura di Pescara nei confronti dell'ex governatore dell'Abruzzo, arrestato nel luglio del 2008 per il reato di concussione ai danni dell'imprenditore della sanità locale Vincenzo Angelini.

Secondo l'accusa, l'ex ministro delle Finanze e una parte consistente della sua giunta avrebbero usato per anni il proprio potere per ricattare Angelini e obbligarlo a farsi consegnare, nel tempo, denaro. Tecnicamente, come detto, lo avrebbero concusso con l'approvazione di deliberare, norme, leggi volte riordinare un sistema, quello sanitario, che in Abruzzo, prima dell'arrivo del governatore di centrosinistra, consumava ogni anno oltre 200 milioni in più rispetto al dovuto, un sistema che aveva fatto rientrare la Regione, fino al 2005, tra quelle «canaglia» d'Italia. Secondo Angelini Del Turco avrebbe ricevuto sei milioni. Il fatto è che non si è mai trovata una singola traccia di quel denaro. Per la procura un aspetto di poca importanza visto che il «sovranò» Del Turco, come ex ministro delle Finanze, «non avrebbe avuto problemi a fare sparire dei denari».

Durante la requisitoria, il pubblico ministero Giampiero Di Florio, dunque, ha

ripercorso anche le vicende che hanno portato al debito sanitario della Regione sino al commissariamento. Un commissariamento, ha spiegato il pm, predisposto dal governo Berlusconi, ma la cui procedura fu avviata già con Prodi. «L'8 maggio 2008 - ha ricordato Di Florio - l'Abruzzo riceve la diffida a causa del peggioramento dei conti della sanità, creando dunque le condizioni per l'arrivo del commissario ad acta». Una situazione, per il pm, di cui fu responsabile la giunta Del Turco. «Loro - ha sottolineato - sono stati responsabili, non noi. E ci devono spiegare perché per una mammografia oncologica si deve aspettare un anno e mezzo». Eppure quando Del Turco arrivò, nel 2005, la situazione della sanità regionale era questa: un miliardo e 400 milioni di debiti, 200 milioni di rosso annui, tassi di occupazione di posti letto che per le cliniche private superavano anche il 100%, controlli solo sul 5% dei ricoveri, percentuale di ospedalizzazione più alta d'Italia (270 ogni mille abitanti), e, infine, un sistema di rientro finanziario che prevedeva due cartolarizzazioni dei debiti pregressi, una parte dei quali (80 milioni) autocertificati dalle stesse cliniche.

In questo panorama Angelini era considerato il «vitello grasso». Il suo regno, Villa Pini, era il più grande e discusso. Era, ad esempio, quello che fatturava di più ma che aveva la più alta percentuale di falsi ricoveri. Angelini non era, però,

un imprenditore qualsiasi. La procura di Chieti lo ha accusato di aver sottratto alle casse di Villa Pini (poi finita in liquidazione con i suoi 200 lavoratori) oltre 100 milioni in contanti e averli utilizzati per fini personali. Un uomo che nel corso del dibattimento è stato smentito più volte (nella ricostruzione delle dazioni, negli orari, nelle foto presentate) ma sul quale la procura ha investito tutto.

Tanto da giocare, ieri, la carta del massimo della pena consentito. Un segnale lanciato al tribunale che dovrà giudicare (la sentenza è attesa il 18 luglio) sulla bontà della loro azione inquirente. «È una richiesta incommensurabile. Incommensurabile - ha detto l'avvocato Giandomenico Caiazza difensore dell'ex governatore - sia la requisitoria sia la richiesta. Non faccio nessun commento che non vuol dire che «non ho parole», perché quello che ho da dire lo dirò nella mia arringa del 10 luglio prossimo».

Quella per Del Turco, assente dall'Aula per motivi di salute, è stata la richiesta maggiore. Per gli altri imputati pene minori. Ad esempio: 11 anni per l'ex manager della Asl di Chieti, Luigi Conga, 10 anni per Camillo Cesarone capogruppo Pd in Consiglio regionale durante la giunta Del Turco, e 9 anni a Lamberto Quarta, all'epoca dei fatti segretario della presidenza del Consiglio regionale. La pena più lieve chiesta per Vincenzo Angelini: tre anni. La terrà lontano dal carcere.

Napoli, 100 arresti. Duro colpo al clan di Lauro

Giovanissimo, ma già pronto a svolgere compiti di primo piano per il clan. Raffaele Di Lauro, 19 anni, non avrebbe mai immaginato di finire in manette proprio durante la festa di compleanno della sua fidanzata. Quando i carabinieri lo hanno arrestato si trovava su una nave da crociera, ben lontano dalle piazze di spaccio del «terzo mondo», come chiamano il Rione dei Fiori di Secondigliano. È lì che i Di Lauro smerciano centinaia di migliaia di dosi l'anno, realizzando un business che non conosce crisi. Il giovane rampollo è il figlio di Paolo Di Lauro, alias «ciruzzo 'o milionario», uno dei boss più potenti della zona. Un uomo temuto anche dopo l'arresto, avvenuto nel 2005, e capace di organizzare un traffico da milioni di euro che prevede l'importazione di ingenti quantitativi di cocaina dalla Spagna.

Ieri però, alle prime luci dell'alba, i carabinieri del Comando provinciale di Napoli e del Ros hanno assestato al clan uno dei colpi più duri degli ultimi tempi. Quattrocento uomini per eseguire ben 110 ordinanze di custodia cautelare. I capi d'accusa vanno dall'associazione di stampo mafioso al traffico internazionale di stupefacenti, passando per il tentato omicidio e la detenzione illegale di armi. Del resto, quello messo in piedi dai Di Lauro è un vero e proprio supermarket della droga. L'azienda perfetta che opera grazie ad un sistema collaudato gestito direttamente dai capoclan. Nessuna pausa, a Secondigliano i pusher lavorano a turno. Ventiquattro ore su ventiquattro, trecentosessantacinque giorni l'anno. Circa 4,5 milioni d'incasso con 117.914 dosi di cocaina.

Un business ricostruito meticolosamente dagli investigatori grazie al sequestro di 200 block notes rinvenuti a casa di uno dei due cassieri della cosca, Salvatore Zimbetti. Eppure, decifrare i libri contabili non è stato semplice. Per farlo è servito l'intervento di Carlo Capasso, collaboratore di giustizia che con le sue rivelazioni ha dato impulso all'inchiesta. Nel linguaggio camorristico «Mp 16 Pacc Matt 6.400» voleva dire 16 pacchetti piccoli di crack distribuiti agli spacciatori del «terzo mondo». Per ogni pacchetto 23 dosi vendute a 20 euro l'una, con un guadagno complessivo di 6.400 euro. Soldi che poi alimentavano le casse del clan. E così, dai quaderni si è scoperto ad esempio che in una sola giornata la rete di spacciatori era riuscita a piazzare 11.498 dosi di cocaina e kobrett per un ricavo di 40 mila euro.

Due le «capitali» dello spaccio dei Di Lauro, due i contabili. Oltre a Zimbetti c'era anche Gennaro Monfrecola. E poi i cassieri: Salvatore Stornaiuolo e lo stesso Capasso. Per il Gip Raffaele Piccirillo, ingenti quantità di denaro servivano a coprire le spese. Nei notes si fa infatti riferimento ad avvocati, acquisto di armi e munizioni. Tutto meticolosamente annotato. Per ogni voce una spesa: corruzione, mantenimento delle famiglie degli affiliati detenuti, le «settimane» per i killer, i guardaspalle, sorveglianti armati e addirittura meccanici per riparare le decine di «auto di servizio».

Non mancano neanche i rimborsi per i prestanome di garage e depositi serviti a stoccare la droga e il pagamento ai figli dei Di Lauro per le spese personali: dalla ristrutturazione delle abitazioni al mantenimento delle amanti. E' grazie a questa organizzazione di stampo «imprenditoriale» che i Di Lauro sono riusciti a costruire un vero e proprio impero della droga, a trasformare il Rione dei Fiori in quello che oggi gli abitanti di Secondigliano chiamano «terzo mondo».

Comune di Albenga (SV)

Si rende noto che è stato pubblicato il bando per procedura aperta per l'affidamento dei servizi assicurativi per la durata di anni 3 decorrenti dalle ore 24 del 31/07/13 alle ore 24 del 31/07/2016 in 6 lotti. Importo annuale lordo complessivo di € 340.500,00 complessivi. Territorio comunale della Città di Albenga. CIG 508567609A - 5085694F70 - 5085706959 - 508571619C - 5085728B80 - 5085740569. Scadenza offerta: ore 12 del 15.07.13. Responsabile del Procedimento: Dr. Massimo Salvatico. Il testo integrale del bando e del disciplinare di gara è disponibile all'Albo Pretorio del Comune di Albenga, sulla GURI, su www.comune.albenga.sv.it e www.appaltiigiuria.it. Il Direttore di area: Dr. Massimo Salvatico

S.A.S.I. S.p.A.

Loc. Marcianese, Z.I. n. 5
66034 Lanciano
Tel.: 0872 724270 - Fax: 0872 716615
Avviso di gara - CIG [47736214AA]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per il Contratto a corpo e a misura per la progettazione ed esecuzione dei lavori relativi all'intervento "A.Q.P. 3-91 - Realizzazione nuovo impianto di depurazione a servizio dell'agglomerato superiore ai 15.000 A.E. di Lanciano-Castelfrentano". Importo complessivo appalto: € 3.565.000,00. Termine ricezione offerta: 12.08.2013 ore 12.00. Apertura: 02.09.2013 ore 9.00. Documentazione integrale disponibile su www.sasipa.it.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Ing. Cesare Garofalo

COMUNE DI SACILE

AVVISO DI GARA - CIG 5151009B16
Il Comune di Sacile indice procedura aperta per l'affidamento del servizio di trasporto scolastico per gli alunni delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado statali site nel territorio comunale e servizio di accompagnamento per i soli alunni delle scuole dell'infanzia dal 01.09.2013 al 31.08.2018. Importo: € 1.443.181,82 IVA esclusa. Termine ricezione offerta: ore 17.30 del 11.07.2013. Documentazione di gara disponibile sul sito www.comune.sacile.pn.it. Aggiudicazione: prezzo più basso.